Un volume di saggi critici

Montale parla della poesia

I giudizi di un protagonista sulle opere più significative del Novecento

Eugenio Montale.

«Non si meraviglia che possa esistere un temperamento polarizzato nel senso della lirica e della critica letteraria. - Sono parole, queste, tratte da una lettera di Eugenio Montale a Italo Svevo e risalgono al 1926, a un anno di distanza, cioè, dalla prima edizione degli *Ossi di seppia*.

Montale è stato effettivamente, come del resto ognuno sa, nel corso dei cinquant'anni che ci separano da quell'epoca, un critico estremamente attento e attivo, che ha seguito i fatti della letteratura contemporanea con atteggiamento professionale di sempre grande equilibrio, di presenza costante e al tempo stesso di cauto distacco. Secondo, cioè, alcuni caratteri tipici della sua figura di intellettuale, oltre che di poeta.

Il volume *Sulla poesia* (Mondadori editore, pp. 693, L. 10.000) uscito a cura di Giorgio Zampa (che pure curò la pubblicazione del *Carteggio Svevo-Montale*) comprende solo una parte dei molti articoli e saggi scritti dal grande poeta sulla poesia, e sarà, a quanto si annuncia, presto seguito da un secondo volume analogo, comprendente gli scritti di Montale sulla prosa e i suoi articoli di critica musicale. Ci si avvia, quindi, ad una conoscenza sempre più approfondita e dettagliata e completa dell'opera di questo poeta, che pure ancora sembra non volersi decidere a raccogliere i propri versi in un volume ufficiale che possa comprendere tutta la sua produzione.

Sulla poesia è un libro variamente articolato. E lo è per il modo stesso, in cui esso, con ciò, è nato. Si suddivide in diverse sezioni e vi compaiono testi di carattere teorico, prefazioni (tra cui quella, sarcastica e insieme a Guido Gozzano e ai loro amici torinesi, del poeta parla principalmente di Montale), interviste, articoli su poeti italiani e stranieri.

Il libro si presta quindi a molte diverse linee di lettura. Può addirittura presentarsi come ulteriore indizio sintomatico per una certa, anche nei dettagli e nelle sfumature, della personalità di Montale, così come può offrirsi quale testimonianza tra le più preziose del secolo attorno a un considerevole numero di poeti quasi tutti, ormai, largamente noti o famosi. E' inevitabile, quindi, una volta ultimata la lettura (che pure è al quanto scorrevole, anche per le qualità originalissime della prosa montaliana), il sorgere di una domanda. Eugenio Montale, cioè, è stato anche grande critico, oltre che grande poeta? E ancora: al di là delle considerazioni precedenti sulla sua indubbia utilità per una più completa conoscenza dell'autore, questo libro può davvero intendersi come autonomo resoconto critico sulla poesia del nostro secolo, formatosi da uno dei suoi maggiori protagonisti? Sono interrogativi che sorgono spontanei, ma che in effetti rischiano di divenire oziosi. *Sulla poesia*, infatti, è un libro nato solo oggi come tale (anche se «pensato» oltre vent'anni fa) e pertanto è da considerarsi organico solo a posteriori. E' un libro che raccoglie, oltre che interventi di maggior respiro, una quantità notevole di recensioni (quindi, scritti sostanzialmente occasionali). Ed è anche un libro che certo dimostra l'eccezionale capacità di Montale di adeguarsi all'esigenza, di condensare in brevissimo spazio giudizi critici sempre acuti e fortemente caratterizzati in altri termini un autentico modello di giornalismo culturale ad alto livello.

Questi articoli, peraltro, sono da considerarsi un necessario complemento, nell'economia del libro, così come nell'attività critica di Montale vista nel suo complesso, rispetto ai saggi-introduzioni o prefazioni o dichiarazioni poetiche con le quali egli ha voluto accompagnare le sue opere. Ne emerge, di questo poeta, che pure ancora sembra non volersi decidere a raccogliere i propri versi in un volume ufficiale che possa comprendere tutta la sua produzione.

Sulla poesia è un libro variamente articolato. E lo è per il modo stesso, in cui esso, con ciò, è nato. Si suddivide in diverse sezioni e vi compaiono testi di carattere teorico, prefazioni (tra cui quella, sarcastica e insieme a Guido Gozzano e ai loro amici torinesi, del poeta parla principalmente di Montale), interviste, articoli su poeti italiani e stranieri.

Il libro si presta quindi a molte diverse linee di lettura. Può addirittura presentarsi come ulteriore indizio sintomatico per una certa, anche nei dettagli e nelle sfumature, della personalità di Montale, così come può offrirsi quale testimonianza tra le più preziose del secolo attorno a un considerevole numero di poeti quasi tutti, ormai, largamente noti o famosi. E' inevitabile, quindi, una volta ultimata la lettura (che pure è al quanto scorrevole, anche per le qualità originalissime della prosa montaliana), il sorgere di una domanda. Eugenio Montale, cioè, è stato anche gran

I temi della conferenza di facoltà all'ateneo di Genova

A quale medico ricorrere?

Studenti e docenti hanno messo a nudo la crisi dell'organizzazione tradizionale della medicina, ormai incapace di rispondere alle esigenze di una società in profonda trasformazione - La necessità di operare in difesa della salute mediante strutture integrate e in modo interdisciplinare - Il nesso tra la riforma sanitaria e quella dell'università

Ritengo indispensabile sottolineare, a distanza di qualche giorno dal suo svolgimento, il significato, a mio avviso importante, di una iniziativa che ha avuto luogo alla Università di Genova e che si è concretizzata in una pubblica conferenza della facoltà di medicina.

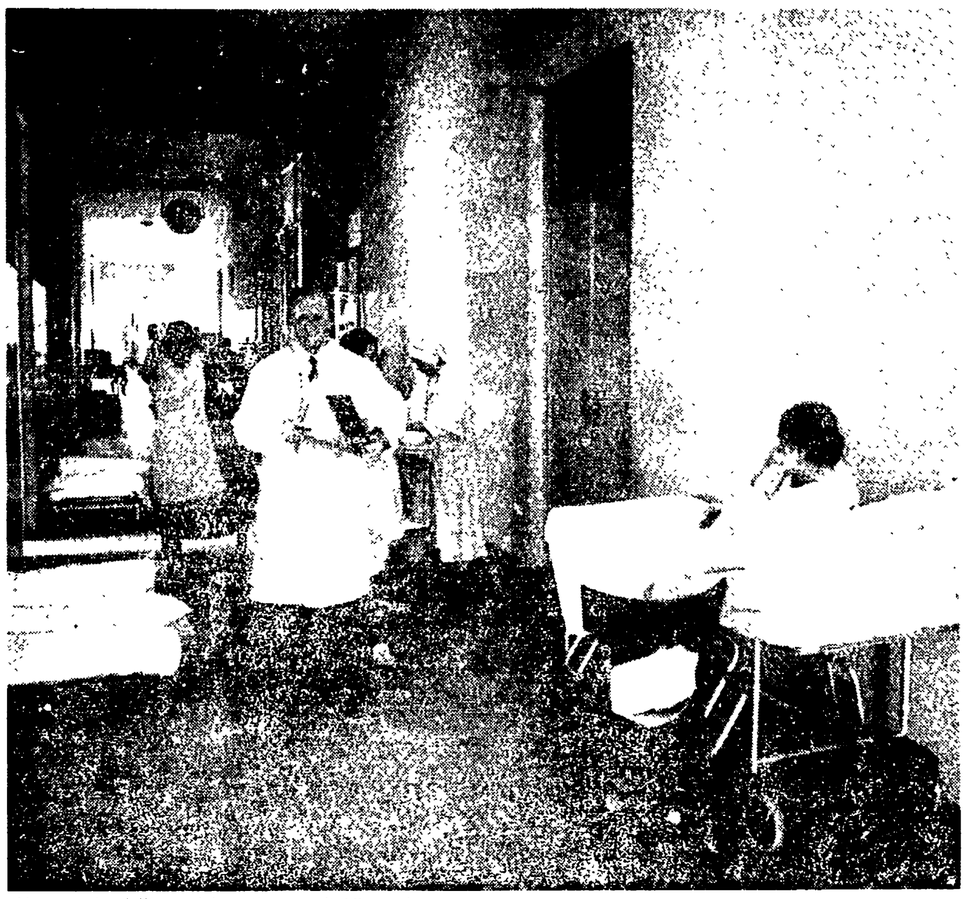
E' necessaria una riflessione in proposito anche perché i giornali che avevano anticipato l'avvenimento ponendo l'accento sullo scontro frontale tra studenti e docenti, di fronte al costruttivo svolgimento dei lavori hanno abbandonato ogni interesse ed hanno attuato il silenzio stampa: il positivo non fa notizia! unica eccezione l'Unità dal cui resoconto non è però emerso il vero senso della conferenza che ha posto in luce, ed in modo chiaro, da parte di tutte le più varie forze degli studenti, il rifiuto della violenza come metodo di lotta ed in quanto forma di emarginazione e di netta separazione dalla società ed in particolare dal movimento operaio.

Appare quindi evidente che, a qualche distanza di tempo dai fatti accaduti in varie università italiane, importanti settori che caratterizzano il movimento studentesco giudicano improduttivo il ricorso alla violenza e riconoscono invece più utile un contributo di critica e di lotta per confrontarsi su temi concreti al fine di poter realizzare sostanziali modifiche e riformare in alcuni punti nodali la società italiana. La conferenza della facoltà di medicina di Genova, che ha avuto come tema centrale «la formazione del medico», ha quindi discusso questo problema considerandolo nei suoi rapporti con una società in via di profondo rinnovamento grazie alle lotte del movimento operaio e che esige, per tanto, sostanziali modifiche delle strutture culturali e nello stesso tempo un miglioramento della qualità degli studi, riferiti però al soddisfacimento delle nuove richieste della popolazione e delle classi lavoratrici.

Elemento positivo di questo incontro è stato altresì il fatto che, proposto dapprima come assemblea aperta e di tipo spontaneo, è stato poi organizzato, grazie all'apporto determinante dei compagni comunisti docenti e studenti, come una conferenza di produzione operaia che, secondo quanto osservava Tortorella all'incontro dell'Eliseo del gennaio scorso, provoca una presa di coscienza collettiva della situazione attuale ed un impegno al miglioramento immediato della organizzazione della società degli studi nella ricerca di un più preciso ruolo e di una più cosciente funzione professionale, in questo caso con l'obiettivo di realizzare l'inserimento del medico all'interno di un movimento che abbia lo scopo di perseguire una nuova qualità della vita.

Dal dibattito è emersa altresì la consapevolezza che questi obiettivi potranno essere raggiunti solo se potrà realizzarsi una saldatura tra movimento degli studenti e movimento operaio, tra la lotta per la riforma degli studi e la lotta per le altre riforme sociali ed è anche apparso chiaramente che una diversa organizzazione degli studi in medicina potrà recare un importante contributo alla lotta agli sprechi, agli sperperi, al consumismo, presenti in campo sanitario. E' questa infatti una battaglia che si combatte sul fronte di un rapporto di atteggiamenti e di modelli determinati sia da sollecitazioni palesi ed occulte delle industrie che operano in campo medico sia dalla organizzazione sanitaria in cui il medico lavora.

Se infatti è vero che una insufficiente preparazione del medico provoca un esagerato ricorso ai mezzi diagnostici, tanto con pericoli reali per la salute del paziente, determina una sovrastimazione di farmaci quasi sempre a coprire, a dare una maggiore dignità sociale e quindi come strumento relativo e di difesa, ed è alla base della eccessiva ospedalizzazione di fronte a più banali problemi terapeutici, è anche vero che l'organizzazione sanitaria attuale impedisce non solo un corretto rapporto medico-paziente — il che genera a sua volta una crisi di credibilità per insoddisfazione e quindi un affollamento abnorme degli ambulatori medici per una itinerazione di pazienti da un medico ad un altro — ma anche un concreto rapporto medico-medico, ostacolando in ogni modo il colloquio tra generico, specialista e clinico, indispensabile per un corretto approccio diagnostico, curativo e riabilitativo, in strutture tra loro ampiamente comunicanti.



Una corsia dell'ospedale milanese di Niguarda.

Gli studi medici debbono quindi preparare un medico più qualificato e soprattutto un medico in grado di operare in strutture integrate, in maniera interdisciplinare, con interessi sbilanciati verso lo individuo collocato nel suo ambiente per difendere lo stato di salute.

Affrontano gli studi medici questa problematica? O non sono ancora organizzati in modo piramidale con erogazione di conoscenze progressivamente finalizzate alla presoche esclusiva indagine sul malato? Nessun coordinamento della didattica potrà essere valido se non si riuta sostanzialmente questo orientamento, se non vengono introdotte metodologie di insegnamento a tipo seminariale, se non si iniziano esperienze di daticche anche extra ospedaliere, se non viene curata una preparazione scientifica adeguata orientando in un rapporto di via e vieni aspetti biologici e clinici e non gli uni in esclusiva funzione degli altri.

E' stato osservato che la formazione del medico è stata dominata, nel periodo preclinico, dall'impostazione teorica di tipo tedesco, mentre nel dopoguerra è prevalso l'atteggiamento pragmatico di tipo americano. Occorre oggi invece una formazione critico scientifica orientata più verso lo studio della vita che non verso lo studio della morte o della malattia. Ciò vuol dire cogliere i nessi sociali delle più svariate situazioni ambientali, considerare in modo diverso discipline come la chimica, la fisica, la patologia generale con un rapporto didattico integrato non solo in senso orizzontale o per stratificazioni successive, ma anche in modo verticale.

La società riserva oggi al medico, più che in passato, funzioni sociali di enorme responsabilità e che molto spesso travalicano la medicina stessa: accertare attitudini lavorative, distinguere il normale dall'anormale, decidere su casi da ammettere all'aborto, stabilire il momento, tra vita e morte, in cui poter prelevare organi per trapianto, e così via. Sono tutti atti che impongono il superamento di decisioni isolate e che presuppongono una preparazione scientificamente elevata ma anche non soltanto tecnica, tutto ciò prescindendo ovviamente da altre considerazioni che forse sarebbe anche opportuno fare sulla validità di tale affidamento di funzioni.

Ma il rapporto medicina società, per quanto è stato già detto, mostra evidente un ben preciso intreccio tra sprechi, economia e preparazione del medico, per cui iniziative assunte per limitare gli sperperi, come ad esempio la recente introduzione negli ospedali del prontuario farmaceutico, svolgono nel contempo un positivo ed importante ruolo culturale mentre, per converso, l'espandersi delle conoscenze scientifiche tra i medici può ridurre costi per ricoveri, per farmaci o per uso di mezzi diagnostici. Ecco quindi come si lega intimamente una diversa preparazione del medico al soddisfacimento di nuove richieste ed al rinnovamento della società nel suo complesso, rinnovamento che richiede da ogni settore sociale una riduzione di consumi illeciti ed una maggiore efficienza.

E' pertanto indispensabile un collegamento ben preciso tra formazione del medico, evoluzione delle malattie e organizzazione sanitaria.

Non ci si deve infatti celare entrambi questi aspetti hanno subito un radicale mutamento nel tempo, in alcuni casi in modo chiaro e non equivoco, in altri come tendenza che si arricchisce però in modo costante e progressivo. Non occorre certo soffermarci a lungo sul dato largamente noto (ma quanto in concreto considerato?) di un mutamento della patologia (i sintoma con i cambiamenti avvenuti nella organizzazione sociale e quindi con il prevalere di forme morbose legate in special modo a particolari condizioni di vita e di lavoro, responsabili altresì di quella patologia da usura che il più delle volte non si esprime con malattie, ma che è causa di tante e diverse infermità.

Appare sempre più evidente, quindi, che unico intervento veramente efficace per combattere questa patologia può essere solo l'intervento preventivo e di ciò è ormai consapevole anche buona parte della popolazione tanto da provocare il rifiuto della monetizzazione del rischio e da suscitare richieste, ormai diffuse, per una difesa attiva della salute.

Questo cambiamento della domanda inserisce il medico in una problematica ben più ampia di quella che un tempo si identificava nel rapporto individuale medico-paziente e lo obbliga ad affrontare il tema della salute, considerando l'uomo unitamente all'ambiente in cui vive, chiede il suo impegno qualificato in strutture sanitarie correlate tra loro e, infine, una sua collaborazione attiva con operatori sanitari di diverso tipo, infine lo mette sempre più a confronto con gli interessati non più in modo individuale, ma collettivo, per lo sviluppo crescente di forme partecipative sia nei quartieri che in comunità popolari o in gruppi di lavoratori.

Tutto ciò ha messo e mette in crisi la tradizionale soggettività del lavoro del medico che deve ora operare in strutture pubbliche sino ad oggi frammentate e separate, ma che ben presto dovranno integrarsi in un preciso ambito territoriale, lo pone a confronto con i gruppi omogenei operai, con il lavoro di équipe nei poliambulatori, con l'uso sempre più esteso di protocolli terapeutici multidisciplinari e coordinati, unica garanzia di successo per la cura di molte forme morbose. E' questo ormai un processo irreversibile che viene sì da acquisizioni scientifiche più avanzate, ma che prevalentemente ha investito ed investe dall'esterno le facoltà di medicina, quasi sempre non attente ai mutamenti così come i lavoratori e si sanno delocarda avvenire se in forme oggi ancora troppo limitate, ma sempre in continuo sviluppo.

I lavori interessanti degli studenti nel corso della conferenza, accanto ad una errata analisi critica della attuale organizzazione della società e degli stati, hanno però indicato la necessità di un decisivo impegno per sollecitare un immediato dibattito parlamentare della riforma universitaria e della riforma sanitaria, per approfondire ulteriormente i temi della discussione e contribuire in modo concreto a realizzare riforme non a carattere, in un continuo confronto con le forze sociali.

Per informazioni sulla conferenza, modifiche nell'ordinamento degli studi della facoltà medica ed anche per attivare un rapporto organico con le Unità Sanitarie Locali, contattare a Genova il gruppo di lavoro composto da docenti, studenti, sindacati e rappresentanti degli Enti locali, essi affronteranno i seguenti argomenti: «Medicina e società», «Medicina e ricerca scientifica», «Organizzazione didattica» ed «Inserimento del neo laureato nelle strutture socio sanitarie».

Sarà questo un modo positivo per contribuire, anche se in un settore limitato, al progetto di trasformazione della nostra società.

Leonardo Santi

(Direttore dell'Istituto di Oncologia dell'università di Genova)

Una mostra a Trento

Stili e tecniche del nuovo fumetto

Tendenze grafiche e portata culturale del fenomeno affrontati nel corso di un incontro-dibattito col pubblico

TRENTO - Nella sala di rappresentanza del Palazzo della Regione è stata ospitata la seconda mostra nazionale di grafica del fumetto, patrocinata dalla locale Proculturà, dal Centro animazione e ricerca culturale, e dalla rivista *Uomo Città Territorio*.

Buona parte delle *strips* e delle tavole esposte erano già note, almeno al pubblico dei settimanali (*l'Espresso*, *Panorama*) delle riviste specializzate (*Linus*, *AlterAlter*, *Eureka*) e delle pubblicazioni degli editori di punta del settore (Ottaviano Savelli). I visitatori hanno così potuto soffermarsi maggiormente sulle tecniche e sulla produzione dei fumettisti esordienti o poco conosciuti.

Molte cose sono cambiate in questi ultimi anni nel mondo dei *comics* non commerciali: si è fatta avanti una giovane leva di autori particolarmente attenti alle problematiche politico-sociali e alla valorizzazione della componente grafica (è questo il filo che lega tutti i fumetti esposti), parallelamente si è ampliato e si è qualificato il pubblico degli appassionati (che sono prevalentemente studenti), quotidiani e settimanali autorevoli e alcune case editrici hanno aperto le porte al fumetto impegnato, e i critici ne hanno studiato aspetti storici, sociologici, tecnico-artistici.

L'andamento della rassegna trentina non ha smentito questo nuovo clima. Vi si è svolto tra l'altro un incontro tra disegnatori ed operatori del settore e il pubblico (tra cui due classi delle 150 ore); coordinatore dell'iniziativa è stato Sergio Bernardi. La mostra ha accolto anche la visita di una trentina di classi delle scuole superiori e delle medie. Le domande rivolte con maggior frequenza dai ragazzi riguardavano il significato e la funzione del fumetto e, in particolare, la varietà delle tecniche adottate dai disegnatori.

A rappresentare i fumettisti stranieri noti in Italia c'erano soltanto i lavori di Paiva, Muñoz Sampayo, El Cubri, Quino, Churiac. E' stato questo il limite maggiore della rassegna, poiché non pochi dei giovani disegnatori che esponevano si sono ispirati alla scuola latino-americana e spagnola (Oski, Fernandez Sio), al fumetto *underground* statunitense (Crumb, Shelton), alle ricerche dei grafici francesi facenti capo a *Metal Hurlant* (Moebius, Druillet).

Molto rappresentativi invece i lavori degli autori italiani, a parte certe ingiustificate assenze (Crepax, Battaglia, Lunari, Vanni, e — perché no? — Lebherren). Non parleremo degli autori più noti al grande pubblico come Pericoli, Pirella, Chiapori, Altan, Mercurio, Bonvi, Caliigaro, per soffermarci sui fumetti dei nuovi autori che presentano alcune tendenze aggregati.

Le ricerche più interessanti sono apparse quelle di Mattotti e Mariani entrambi si rifanno all'espressionismo tedesco e fanno un sapiente uso di colori (pastello e china il primo, acquerelli il secondo). Molto *cartoonistic* che utilizzano i colori (e questa forse la novità principale della mostra). Gulazzi tracciata in verde, Gi Serafini con una tecnica interessante con la trichia (ricorda le delle stampe in maccheo). Mulatti (castello o acquerello) e due autori trentini che hanno abbandonato la tradizionale figurazione e basano sulla precisa di personaggi: Bernardi (relazioni tra rossi e neri in carisi in certi chiaroscuri triangolari e Catari (acquerello sui strisce di carta grossolane sottolineano certi manca in fondo nero).

Un altro gruppo di disegnatori è accomunato da un impostazione didattica data al fumetto. Mariana (poco stimolante il suo uso di iconografie olografiche). Ghigliano Tomasis (troppo indurito l'influsso dei disegnatori spagnoli). Cagni Ferrari Peg (grafica efficacemente giocata sulla giustapposizione di due stili molto diversi: storia con piglio cinematografico, Marcatajo (espressi al lato di questi tre è a Riasi).

Altri [illegible] lavoro all'acquerello [illegible] sue autrice in maniera sospesa. Cecilia (temi femministi) e Marko in modo sfumato e intellettualistico. Max Capa del gruppo di Pazzi poi (è il terzo gruppo dei disegnatori di *Ca Bala* (ma attingono a molte altre fonti soltanto i vecchi fogli umoristico-satirici, la rivista francese *Harakiri* Feiffer, eccetera) che ha perso lo smalto d'un tempo e in certi lavori è decisamente datato e qualunquista.

Due autori, infine, Fo e Picco, propongono un largo uso di onomatopee e di parole immagini (come d'altro canto i già ricordati Mattotti e Galluzzi) e di una grafica tra il naif e il satirico surreale.

Lillo Gullo

Un incontro a Firenze tra musicisti, critici e insegnanti

Musica nella scuola

Nel corso del dibattito promosso dalla commissione culturale nazionale del PCI sono stati affrontati i problemi del rinnovamento delle strutture educative - La formazione dei docenti

Promosso dalla sezione musica della commissione culturale nazionale del PCI ha avuto luogo nei giorni scorsi un incontro tra musicisti o gruppi di musicisti che operano nel campo dell'educazione musicale. L'incontro, al quale erano partecipato operatori attivi in diverse realtà (Torino, Piacenza, Reggio Emilia, Firenze, Pesaro, Bologna, Roma, ecc.) ha avuto per tema principale l'insegnamento della musica nella scuola normale con particolare riferimento alla materia musicale nella elementare e nella media inferiore. Il dibattito, nel corso del quale sono intervenuti i professori Bassetti, Porena, Orva Cotarca Gentile, Rossana Dalmonte, Barani, Contre Vanni, Pestalozza e altri si è concluso con un documento.

Riforma

La discussione, ampia e profonda — oltre il testo — ha messo in luce come proprio in un momento come questo, in cui è all'ordine del giorno dei lavori parlamentari la discussione sulla scuola media superiore, di grande importanza e riproporre con forza l'esigenza di una profonda riforma degli studi musicali. Tale riforma infatti se (come correttamente è indicato nel progetto di legge presentato nella scorsa legislatura dal Partito comunista) non può riguardare soltanto i conservatori ma riguarda l'intero ordine scolastico, deve dunque investire fin d'ora la scuola media superiore.

A questo proposito corretta e condivisibile appare la proposta contenuta nel progetto comunista, che introduce organicamente lo studio della musica in quel grado scolastico. Tuttavia proprio tale ipotesi, impone che venga riconsiderato l'intero problema della presenza dell'insegnamento della musica nei diversi livelli scolastici. Una prima considerazione da fare, e sulla quale i partecipanti al incontro si sono trovati concordi, è che l'estensione della ora obbligatoria di musica (alla prima) fino alla terza media (e perché no, per costituire un nesso ulteriore, appare del tutto insufficiente se posta a confronto col bisogno di uno studio serio e partecipato da parte degli studenti e di un insegnamento qualificato da parte dei docenti.

In realtà si tratta di un problema più vasto e complesso, di pedagogia e di didattica musicale a cominciare dalla materna (anche di formazione insegnanti), degli insegnanti medesimi, e comunque è stata opinione circa il livello medio dell'insegnante di musica a tutta scuola media inferiore. Proveniente da studi incentrati musicali senza una preparazione didattica e pedagogica (anche se più generale) con il bagaglio di studi puramente professionali l'insegnante non può considerarsi all'altezza di un insegnamento che dovrebbe stimolare il fanciullo e nel giovane un interesse culturale e conoscitivo di ampio respiro.

Dopo aver constatato quindi la necessità di una riforma che affronti questa delicata questione, la discussione si è soffermata sulle esperienze che si vanno compiendo per offrire agli insegnanti occasioni di costante verifica e arricchimento del proprio patrimonio di sapere didattico, e in questo senso si è considerato con speciale attenzione quanto viene fatto per iniziativa degli Enti locali, per esempio a Reggio Emilia. Il ruolo dell'Ente locale soprattutto per intervenire a livello di scuola materna ed elementare, è apparso determinante, tanto più se, come si sta verificando in certe situazioni, oltre che a Reggio Emilia, a Fiesole, a Firenze ecc. si opera in raccordo con le istituzioni musicali agenti nel territorio con le istituzioni di musica, sinfoniche, operistiche, concertistiche con i musicisti, secondo precisi programmi di intervento.

Circa i metodi d'insegnamento si è auspicato che essi siano oggetto di una più organica collaborazione anzi che affidati a esperienze diverse e separate l'una dall'altra. Il dibattito si è poi soffermato sulla figura dell'animatore musicale, dentro e fuori la scuola che si colloca in maniera non legata a compiti stessi dell'associazionismo e tuttavia nel settore della musica, la quale orientare le richieste di formazione degli insegnanti e degli operatori già attivi.

Infine circa le specificità artistiche musicali nella scuola si è fatto delle esperienze portate al confronto hanno dimostrato come si debba privilegiare l'aspetto formativo della manipolazione diretta del materiale sonoro rispetto a un più complesso sviluppo della creatività e della fantasia infantile, anche se le prime hanno invece messo in luce di essere che facciamo una conoscenza più rapida e sicura rafforzata dalla tradizione musicale.

Quanto alle proposte di avvicinamento alla musica che partono al contrario sul concetto di ascolto come strumento di conoscenza e del pubblico più giovane, si è rilevato come nemmeno in questo caso si tratti di una prospettiva contrapposta alle altre, ma si è discusso ricordando che il discorso complessivamente [illegible].

A conclusione dell'incontro è ha fatto notare, nel caso della scuola, come la musica sia per offrire uno i particolari ramo conclusi la operatore che se questioni affrontate nel corso della riunione sono oggi al centro di un crescente bisogno di rinnovamento della vita musicale italiana, quale si manifesta nelle sempre più numerose iniziative di attività e di studio della musica che sorgono fuori dalle istituzioni ufficiali, dalle sedi scolastiche e conservatoriali ed operistiche, o che in esse spingono a radicali cambiamenti.

A questa realtà nuova e in movimento occorre dare una risposta legislativa, e senza indugio, portando a compimento le riforme degli studi musicali e dell'organizzazione della musica in Italia.

Iniziativa

[illegible] sempre più precisa e [illegible] dell'associazionismo musicale che già opera proficuamente [illegible] diverse realtà (come a Firenze) i partecipanti si sono espressi in maniera concorde, rassicurando in essa uno degli strumenti più efficaci per seguire le attività della musica nella scuola al territorio, a momenti di promozione culturale e di studio che, del resto appaiono oggi sempre più diffusi. In riferimento a ciò, e quindi anche al fenomeno delle scuole popolari di musica con le quali l'associazionismo ha aperto un discorso, la figura dell'animatore è stata vista da alcuni come quello di chi è chiamato a una funzione di stimolo, magari transitorio e connesso all'attuale difficile momento di trasformazione culturale e sociale nella scuola e nelle istituzioni, mentre da altri è stata negata come figura professionale per venire intesa piuttosto come modello verso

[illegible]